

Massimo Giansante

A proposito del secondo volume della Storia di Bologna¹

[A stampa in «Archivio storico italiano», 168 (2010), 3, pp. 537-568 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Nel 1969, chiudendo un'agile rassegna, che abbracciava sette secoli di storiografia bolognese, Gina Fasoli rifletteva sulle ragioni che negavano in quegli anni, e ancora per decenni avrebbero negato, a una comunità cittadina tanto ricca di storia e di storici, quell'opera monumentale che altre città già avevano da tempo². Il riferimento diretto era, naturalmente, alla grande *Storia di Milano* della Fondazione Treccani degli Alfieri³, anche se non è escluso che la studiosa tenesse come più ragionevole precedente la *Storia di Brescia*, diretta dallo stesso Giovanni Treccani e finanziata con una pionieristica iniziativa da una banca locale⁴. In realtà, nel corso del tempo altre imprese storiografiche di analoga ambizione si andavano affiancando a quella milanese. Per citare solo le principalissime: la *Storia di Napoli*, data alle stampe fra il 1967 e il 1974⁵, quella di *Verona e il suo territorio*, di cui nel 1960 era uscito il primo volume⁶, ed altre opere di cui la Fasoli riuscì a vedere solo l'inizio, come la *Storia di Ferrara*⁷, e la *Storia di Ravenna*⁸. Una stagione feconda dunque, quella degli anni Settanta e Ottanta, per le storie cittadine; e tuttavia nel 1992, al momento della morte di Gina Fasoli, mentre l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana pubblicava il I volume della *Storia di Venezia*⁹, la "Grande storia di Bologna" era ancora, per usare le sue parole, «nel desiderio di tutti». Anzi, le ragioni che avevano decretato il fallimento dell'impresa avviata nel 1928 dal Comune di Bologna, con il volume curato da Pericle Ducati, e proseguita nel 1938 con quello di Albano Sorbelli¹⁰, e che avevano sconsigliato, ancora nel 1963, di riprendere il progetto¹¹, quelle ragioni si erano nei decenni seguenti, diciamo fra il 1965 e i primi anni Novanta, ulteriormente rafforzate. Si trattava, in estrema sintesi, di un accentuato squilibrio della tradizione storiografica bolognese, ricchissima ma, osservava la stessa Fasoli, evidentemente sbilanciata sul versante medievale: la mancanza per l'epoca pontificia (1506-1859) di adeguati lavori preparatori, che abbondavano invece, per profonde ragioni culturali e ideologiche, per i secoli precedenti, rendeva intempestiva verso il 1970 un'opera di sintesi storiografica, per la quale si dovevano ancora creare le condizioni bibliografiche di partenza, cioè un patrimonio di monografie su temi di età moderna e contemporanea, in grado di bilanciare quello relativo alla storia antica e medievale. Ebbene, nonostante i buoni propositi («chissà che fra tutti noi si riesca a creare la base per quella storia di Bologna...» auspicava la studiosa a chiusura del suo lavoro del 1969)¹², la Fasoli stessa negli ultimi vent'anni della sua lunga e fecondissima stagione, avrebbe contribuito ad accentuare, e non di poco, quello squilibrio, confermando la predilezione che la storiografia bolognese aveva fino ad allora manifestato verso il medioevo comunale. A parte infatti alcune brillanti e fondamentali monografie degli anni Settanta e Ottanta sulle origini dell'università¹³, sul notariato¹⁴, su temi di storia religiosa e urbanistica¹⁵ e la preziosa

¹ *Storia di Bologna, 2, Bologna nel Medioevo*, a cura di OVIDIO CAPITANI, indice dei personaggi e degli autori a cura di Giuseppe Mazzanti, Bologna, Bononia University Press, 2007.

² GINA FASOLI, *La storia delle storie di Bologna*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 17-19, 1969, pp. 69-91, ora in EAD., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi, A. Carile, A.I. Pini, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1974, pp. 663-81.

³ *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-1966, 17 voll.

⁴ *Storia di Brescia*, dir. da GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI, Brescia, Banca S. Paolo-Morcelliana, 1961-1964, 5 voll.

⁵ *Storia di Napoli*, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, 1967-1974, 10 voll. in 14 tomi.

⁶ *Verona e il suo territorio*, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1960-1988, 6 voll. in 10 tomi.

⁷ *Storia di Ferrara*, Ferrara, Corbo ed., 1987-2004, 7 voll.

⁸ *Storia di Ravenna*, Ravenna-Venezia, Comune di Ravenna-Marsilio ed., 1990-1996, 5 voll. in 6 tomi.

⁹ *Storia di Venezia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992-2002, 14 voll.

¹⁰ PERICLE DUCATI, *Storia di Bologna: i tempi antichi*, Bologna, Comune di Bologna, 1928; ALBANO SORBELLI, *Storia di Bologna: dalle origini del cristianesimo agli albori del comune*, Bologna, Comune di Bologna, 1938.

¹¹ FASOLI, cit., pp. 680-1.

¹² *Ibid.*, p. 681.

¹³ GINA FASOLI, *Ancora un'ipotesi sull'inizio dell'insegnamento di Pepone e Irnerio*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n. s., 21, 1971, pp. 19-37, ora in EAD., *Scritti cit.*, pp. 567-81;

sintesi sui secoli medievali pubblicata in un'opera divulgativa del 1978¹⁶, Gina Fasoli nel 1975 aveva offerto a studiosi e appassionati, con la traduzione italiana dell'opera di Alfred Hessel, un punto di riferimento tuttora obbligato per le ricerche sull'età comunale a Bologna¹⁷. Tutto questo senza dire che la produzione dei suoi allievi (Francesca Bocchi, Mario Fanti, Antonio Ivan Pini, Anna Laura Trombetti, Rolando Dondarini), contribuiva, fin dai primi anni Sessanta, ad arricchire e rinnovare radicalmente il panorama della medievistica bolognese¹⁸. Alle opere di questa scuola, su cui avremo modo di tornare nelle pagine seguenti, altre poi se ne affiancavano, numerose negli ultimi decenni, grazie all'attenzione che studiosi italiani¹⁹, europei e americani²⁰, di varia

Il falso privilegio di Teodosio II per lo Studio di Bologna, in *Fälschungen im Mittelalter*, Hannover, Momumenta Germaniae Historica, 1988, vol. I, pp. 627-41.

¹⁴ GINA FASOLI, *Il notaio nella vita cittadina bolognese (secoli XII-XV)*, in *Notariato medievale bolognese*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, pp. 121-42.

¹⁵ EAD., *Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi casati bolognesi fra il XII e il XIII secolo*, in «Il Carrobbio», 1, 1975, pp. 135-47; *Le torri: realtà, incognite, ipotesi*, in *Le torri di Bologna*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Grafis, 1989, pp. 11-27; *Reliquie e reliquiari nella chiesa di Santo Stefano a Bologna*, in «Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Memorie», 81, 1982, pp. 5-31; *Storiografia stefaniana tra XII e XVIII secolo*, in *Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, Bologna, Deputazione di storia patria, 1985, (Documenti e studi, 17), pp. 27-49.

¹⁶ EAD., *Bologna nell'età medievale (1115-1506)*, in *Storia di Bologna*, a cura di Antonio Ferri e Giancarlo Roversi, Bologna, Alfa, 1978, pp. 127-96.

¹⁷ ALFRED HESSEL, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, edizione italiana a cura di Gina Fasoli, Bologna, Alfa, 1975, ed. or. Berlin 1910.

¹⁸ Non si potranno citare, ovviamente, che le opere principalissime, e anche queste con una buona dose di consapevole e inevitabile arbitrio: di FRANCESCA BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in «Nuova rivista storica», 57, 1973, pp. 273-322; *Il comune di Bologna e i signori del contado (secc. XII-XIII)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 32, 1982, pp. 115-35; *I debiti dei contadini (1235). Note sulla piccola proprietà terriera bolognese nella crisi del feudalesimo*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, CLUEB, 1982, pp. 169-209; *Attraverso le città italiane nel medioevo*, Bologna, Grafis, 1987; *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di Francesca Bocchi, Bologna, Grafis, 1990; *Atlante storico delle città italiane*. Bologna, I-V, a cura di Francesca Bocchi, Bologna, Grafis, 1995-1999; di MARIO FANTI, *San Procolo. La chiesa, l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna, Cappelli, 1963; *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1974, II ed. 2000; *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal 14. al 20. secolo. Storia di una istituzione*, Roma, Herder, 1980; *L'archivio della Fabbriceria di S. Petronio. Inventario*, Bologna, Costa, 2008; di ANTONIO IVAN PINI, *L'Arte del cambio a Bologna nel XIII secolo*, in «L'Archiginnasio», 57, 1962, pp. 20-81; *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 1986; *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze, Le Lettere, 1993; *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna, CLUEB, 1996; *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, CLUEB, 1999; di ANNA LAURA TROMBETTI, *Il Liber Augustalis di Federico II di Svevia nella storiografia. Antologia di scritti*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Bologna, Patron, 1987; *Il "De arte venandi com avibus" di Federico II di Svevia*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Roma-Bari, Laterza, 2000; *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2008; di ROLANDO DONDARINI, *La Descriptio civitatis Bononiae eiusque comitatus del cardinale Anglico (1371)*, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 1991, (Documenti e studi, 24); *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna, Patron, 2000.

¹⁹ Fra le opere di studiosi italiani, ancora una volta senza alcuna ambizione di completezza ed escludendo i collaboratori del volume di cui stiamo trattando, si potranno ricordare: di GIANFRANCO ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti, con uno studio sul contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1959, (Studi e ricerche di storia e scienze ausiliare, 1); *La supplica a Taddeo Pepoli*, Bologna, Patron, 1962; *Il sindacato del podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del secolo XII*, Bologna, Patron, 1963, di GIORGIO TAMBA, *I documenti del governo del comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il medioevo*, Bologna, Atesa, 1978, (Quaderni culturali bolognesi, 6); *La Società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1988, (Pubblicazioni degli Archivi di Stati, Strumenti, 103); *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, CLUEB, 1998, (Biblioteca di storia urbana medievale, 11); *Il regime del popolo e delle arti verso il tramonto. Innovazioni e modifiche istituzionali del comune bolognese nell'ultimo decennio del secolo XIV*, Bologna, Arnaldo Forni editore, 2009, (Testi per la storia di Bologna, 1), di ROBERTO FERRARA, *Rolandini Passagerii Contractus*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1983, (Fonti e strumenti per la storia del notariato, 5); *Summa Artis notarie di Zaccaria di Martino*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1993, (Opere dei maestri, 6); di PAOLA FOSCHI, *San Giacomo. Un ospedale per pellegrini presso il ponte dell'Idice*, Bologna, Nuova Alfa, 1990; *Le vie francigene e romee tra Bologna e Roma*, Bologna, Calderini, 1999; *Vie dei pellegrini nell'Appennino bolognese*, Bologna, Patron, 2008, di MASSIMO VALLERANI, *L'amministrazione della giustizia a*

formazione e ispirazione, hanno dedicato sempre più assiduamente al medioevo, in realtà quasi esclusivamente al basso medioevo bolognese. Solo in anni recenti, dunque, la situazione della bibliografia storica sembra più equilibrata rispetto al panorama descritto da Gina Fasoli nel 1969, tanto da rendere ora concretamente realizzabile l'impresa. I due tomi del terzo volume della *Storia di Bologna*, dedicati all'età moderna e giunti in libreria nella tarda primavera del 2009²¹, offriranno, adeguatamente meditati, la più esauriente delle dimostrazioni in proposito, ma nel frattempo è possibile tentare qualche riflessione sul panorama della medievistica bolognese che emerge dal secondo volume della *Storia*, pubblicato nel 2007.

Evocare antichi naufragi e sospensioni recenti, che hanno travagliato questa grande iniziativa editoriale, non deve farci dimenticare che il volume sul medioevo vede oggi la luce in una fase particolarmente felice della storiografia bolognese. Come sottolinea il curatore Ovidio Capitani in una breve e densa nota introduttiva, una tradizione che poco o nulla aveva prodotto di originale, nel campo della storia politica e istituzionale, dopo il libro di Alfred Hessel pubblicato a Berlino nel 1910²², nulla, s'intende, che potesse affiancarsi a quell'opera fondamentale, vede oggi aprirsi finalmente davanti a sé strade nuove, ricche di prospettive tematiche e metodologiche. Uno scenario di ricerca in gran parte inesplorato si offre agli studiosi e ai cultori di memorie cittadine, grazie ad alcune recenti o recentissime edizioni di fonti²³ e alla valorizzazione di serie

Bologna in età podestarile, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 43, 1992, pp. 291-316; *I processi accusatori a Bologna fra Due e Trecento*, in «Società e storia», 78, 1997, pp. 741-88; *Il potere inquisitorio del podestà. Limiti e definizioni nella prassi bolognese di fine Duecento*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma, Viella, 2001, pp. 379-415, di GIULIANO MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003, (Nuovi studi storici, 63), di ARMANDO ANTONELLI, *Il Liber Paradisus, con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, Venezia, Marsilio, 2007, di MASSIMO GIANSENTE, *L'età comunale a Bologna: strutture sociali, vita economica e temi urbanistico-demografici. Orientamenti e problemi*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 92, 1985-86, pp. 103-222; *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1998, (Nuovi studi storici, 48); *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna, Il Mulino, 2008, (Collana di storia dell'economia e del credito, 15). Fra le opere miscellanee più recenti, si vedano almeno *Camera actorum. L'Archivio del comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, a cura di Massimo Giansante, Giorgio Tamba, Diana Tura, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2006, (Documenti e studi, 36); *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di Armando Antonelli e Massimo Giansante, Venezia, Marsilio, 2008.

²⁰ MARTIN BERTRAM, *Hundert bologneser Testamente aus einer Novemberwoche des Jahres 1265*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 69, 1989, pp. 80-100; *Bologneser Testamente. Erster Teil: Die urkundliche Überlieferung*, ibid., 70, 1990, pp. 151-227; *Bologneser Testamente. Zweiter Teil: Sondierungen in den Libri Memoriali*, ibid., 71, 1991, pp. 195-240, NIKOLAI WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1993, (Europäische Hochschulschriften, 566), TREVOR DEAN, *Crime in medieval Europe, 1200-1550*, Harlow, Longman, 2001, JEAN LOUIS GAULIN, *Les terres des Guastavillani: structures et développement d'un grand patrimoine foncier en Emilie au XIII siècle*, in «Melanges de l'École française de Rome. Moyen Age et Temps Modernes», 99, 1987, pp. 7-60; *Ufficiali forestieri bolognesi: itinerari, origini e carriere*, in *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri, fine XII secolo-metà XIV secolo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo-École française de Rome, 2000, (Nuovi studi storici, 51), pp. 311-48, JOHN KOENIG, *Il "popolo" dell'Italia del nord nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1986, SARAH BLANSHEI, *Crime and law enforcement in medieval Bologna*, in «Journal of social history», 15, 1982, pp. 122-38; *Criminal justice in medieval Perugia and Bologna*, in «Law and history review», 2, 1983, pp. 252-75; *La giustizia sommaria nella Bologna medievale*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 55, 2004, pp. 261-71.

²¹ *Storia di Bologna, 3/1-2, Bologna nell'Età Moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2009.

²² HESSEL, *Storia* cit.

²³ *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di Giovanni Feo (voll. I-II), *Appendice* a cura di Maddalena Modesti, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2001-2005, (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 53); *Codice diplomatico della chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri*, a cura di Mario Fanti e Lorenzo Paolini, Bologna, Istituto per la storia della chiesa di Bologna, 2004; *Gli Statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389. (Libri I-III)*, a cura di Valeria Braidì, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2002, tomi I-II, (Monumenti storici, serie prima, Statuti); *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335* cit. Sugli statuti bolognesi si veda anche il *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secoli XII-XVI)*, a cura di Augusto Vasina (voll. I-II), *Indici analitici* a cura di Enrico Angiolini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1997-1999, (Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Subsidia*, 6), vol. I, pp. 35-117.

documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna, ancora inedite ma rese più accessibili da lavori di riordinamento e inventariazione²⁴. Per molti versi, si diceva, un momento ideale per rileggere sotto nuova luce i secoli medievali di Bologna e alcuni temi classici, come l'origine e lo sviluppo del Comune e dello Studio e i loro rapporti con la chiesa cittadina e con gli ordini mendicanti, o per rimuovere antichi e resistenti luoghi comuni, liberarsi da tradizioni localistiche e giungere a nuove acquisizioni critiche. Sembrano giustificate, partendo da queste osservazioni, le ambizioni numerose e audaci dichiarate dall'opera: conseguentemente alte saranno le attese dei lettori.

La struttura di questo e degli altri volumi della *Storia*, come traspare anche dalla brevissima nota posposta da Renato Zangheri²⁵, è stata oggetto delle profonde riflessioni dei curatori. In tempi recenti, d'altra parte, opere di questo genere hanno visto partizioni cronologiche tradizionali (età antica, medioevo, età moderna, età contemporanea), che dettavano il succedersi ininterrotto di sequenze narrative più o meno lunghe, affiancarsi a partizioni tematiche, suggerite dalla storiografia novecentesca di ispirazione strutturalista o richieste dalla particolare ricchezza delle vicende culturali. Valga per tutte la citata *Storia di Napoli*, che dedica 5 tomi, sui 14 complessivi, a temi artistici e letterari, o la *Storia di Venezia*, in cui, oltre al volume sulla cultura rinascimentale e ai due dedicati all'arte veneta, un volume monografico sviluppa il grande tema del rapporto fra la città e il mare. Per non dire della *Storia di Torino* pubblicata fra il 1997 e il 2002, in cui alla sequenza cronologica dei nove volumi (dalla preistoria ai giorni nostri) corrisponde la loro struttura interna, impostata sui grandi temi della storia istituzionale, sociale, economica e culturale²⁶. Come ricorda appunto Zangheri, la scelta di fondo per il secondo volume della *Storia di Bologna* è andata verso un'impostazione cronologica tradizionale, e tuttavia, non volendo rinunciare del tutto ad una visione d'insieme dei "caratteri originali" della storia cittadina, si sono introdotti nel testo contributi tematici di lungo periodo. Il risultato, non privo, lo vedremo nei particolari, di alcune ripetizioni e contraddizioni interne, è l'alternarsi di capitoli di storia politica e istituzionale, che coprono l'arco cronologico che va grossomodo dall'assedio di Alarico (410) alla conquista di Giulio II (1506) creando l'ossatura del racconto, e di ampi capitoli monografici dedicati ai temi della storia economico-sociale, urbanistica, culturale e religiosa.

POLITICA E ISTITUZIONI - Molto innovativi sono i propositi dichiarati da Salvatore Cosentino nell'affrontare l'inizio della vicenda politica di Bologna medievale, il suo raccordo con la città tardo-antica²⁷. Sul piano del metodo, la prassi da cui l'autore prende consapevolmente le distanze consiste nell'estendere al contesto altomedievale bolognese, la cui situazione documentaria è, come noto, lacunosissima, descrizioni elaborate in ambiti territoriali più fortunati. A questa tradizione, diffusa anche nelle migliori fra le opere precedenti, occorrerà contrapporre un'immagine della società e delle istituzioni bolognesi più scientificamente fondata, anche se necessariamente incompleta. Non mancano certo all'autore, fin dalle prime pagine del suo racconto, le occasioni per mettere in pratica il proposito; Bologna infatti scompare quasi completamente dalle fonti, a vantaggio di Ravenna, per tutto il V secolo e di nuovo a partire dalla

²⁴ Fra i fondi e le serie inventariati negli ultimi anni presso l'Archivio di Stato di Bologna, si dovranno ricordare almeno: la *Società dei notai*, i *Memoriali del Comune* e la *Camera degli atti*, i cui inventari sono stati pubblicati in *La Società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di Giorgio Tamba, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1988, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 103); *L'archivio dell' Ufficio dei Memoriali*, vol. I/tomi 1-2, a cura di Luisa Continelli, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna-Bononia University press, 1988-2008, (Universitatis Bononiensis Monumenta, 4-4 bis); *Camera actorum. L'archivio del comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, a cura di Massimo Giansante, Giorgio Tamba, Diana Tura, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2006, (Documenti e studi, 36); e poi l'archivio dei *Riformatori degli estimi*, serie I-III, quello dei *Giudici ad maleficia*, serie *Inquisitionum et testium* e serie *Accusationum*, e quello delle *Società d'arti e d'armi*, i cui inventari sono a disposizione degli studiosi nella sala di studio dell'istituto archivistico bolognese. Per la seconda serie degli estimi, che conserva le denunce patrimoniali dei cittadini bolognesi, si veda anche il progetto di digitalizzazione in corso a cura del Centro Gina Fasoli per la storia della città (www.centrofasoli.unibo.it).

²⁵ RENATO ZANGHERI, *Nota*, in *Storia di Bologna* cit., v. II, p. 1089.

²⁶ *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 1997-2002, 9 voll.

²⁷ SALVATORE COSENTINO, *Bologna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Storia di Bologna* cit., v. II, pp. 7-104.

conquista di Narsete del 551. Anche nel periodo bizantino poi, l'immagine tradizionale della città non ha alcun fondamento documentario, per cui, pur rimanendo confermato il dato generale di una crescita della sua importanza strategica, nel quadro dello scontro militare bizantino-longobardo, nulla si può dire in merito agli assetti interni della comunità cittadina e alle strutture di governo. Un po' migliore la situazione per l'epoca longobarda, se non altro perché l'analisi di una celebre fonte epigrafica, l'iscrizione del cosiddetto "catino di Pilato", di assai complessa interpretazione ma indubbiamente ricca di suggestioni, consente all'autore di formulare o di confermare ipotesi già dibattute su temi ormai classici della storiografia bolognese, come quello che riguarda la prima sede della cattedrale. Il fatto che il complesso stefaniano ospitasse al tempo di Liutprando le celebrazioni liturgiche pasquali, come sembra appunto emergere dall'epigrafe del catino, e più in generale l'impressione che proprio quello fosse in epoca longobarda il più importante polo religioso cittadino inducono Cosentino ad avvalorare, sia pure con tutte le cautele del caso, l'ipotesi che il vescovo bolognese avesse lì la sua sede e che solo successivamente, ma non molto prima della più antica testimonianza documentaria, risalente all'anno 1091, si trasferisse presso San Pietro. Anche su altri temi di notevole spessore l'autore non rinuncia a prendere posizione; su questioni urbanistiche, ad esempio, come quella dell'addizione longobarda, o come la cronologia e l'originaria finalità della prima cerchia muraria, tema ancora apertissimo quest'ultimo, per il quale Cosentino ritiene maggiormente fondata l'ipotesi a suo tempo formulata da Antonio Ivan Pini²⁸, che attribuiva il manufatto all'età eracliana, prima metà del VII secolo, dal che discenderebbe anche l'interpretazione delle mura di selenite come intervento dettato dalle finalità strategiche difensive dell'impero, più che come l'effetto spontaneo di uno sviluppo interno della città. E proprio qui sta forse l'assunto generale più interessante di questo contributo, come vedremo non condiviso da altri autori del volume: sia pure attraverso un'estrema rarefazione documentaria, Bologna altomedievale, in età tardo-imperiale come in epoca bizantina e ancor più longobarda, esprime una identità urbana assai esile e pur avendo gli elementi caratterizzanti di quel ruolo, mura e vescovo, non sembra in grado di esercitare il minimo coordinamento territoriale, né di organizzare le funzioni militari, civili, economiche delle popolazioni circostanti; in bilico fra dimensione urbana e fisionomia rurale, Bologna sembra dunque, fino al X secolo, una non-città.

Interessante sarà osservare come i saggi dedicati da altri autori all'approfondimento dei temi economici e sociali di questo stesso periodo storico propongano della realtà cittadina immagini sensibilmente differenti, ma per il momento dedichiamoci ai contributi che continuano e completano il quadro politico e istituzionale del medioevo bolognese. Augusto Vasina lo conduce, in tre ampi saggi, attraverso la fine del dominio longobardo e l'epoca franca, quella precomunale e comunale, fino alle soglie della signoria pepolesca²⁹; dunque dal secolo VIII al 1334, con la parentesi duecentesca curata, come vedremo, da Roberto Greci: un percorso storico lunghissimo che affronta i più rilevanti mutamenti nei sistemi di governo cittadino, ma soprattutto deve adeguare metodo e strumenti di analisi a situazioni documentarie opposte, dalla penuria di fonti altomedievali, che costringe talvolta ad evoluzioni esegetiche ardite, all'abbondanza scoraggiante di alcune serie archivistiche di età comunale. Difficoltà affrontate, le une e le altre, con saggezza ed equilibrio e soprattutto con una costante visione intercittadina dei problemi, che consente anche in questo caso di realizzare i propositi dell'opera, superando tradizioni storiografiche consolidate; proponendo ad esempio una rivalutazione complessiva dell'esperienza politica longobarda, interpretata come una parentesi sostanzialmente positiva fra la dominazione bizantina e l'epoca franca. La città infatti, percorsa da sentimenti antibizantini, non oppose alcuna resistenza alla conquista di Liutprando ed ebbe poi con i longobardi rapporti quasi sempre amichevoli, mentre nel clima di scontro che si creò nell'VIII secolo, e soprattutto dopo l'intervento militare dei franchi

²⁸ ANTONIO IVAN PINI, *Bologna bizantina: le mura di selenite o delle "Quattro croci"*, in «Il Carrobbio», 11, 1985, pp. 263-77, ora in ID., *Città, chiesa e culti civici in Bologna Medievale*, Bologna, CLUEB, 1999, (Biblioteca di storia urbana medievale, 12), pp. 31-55.

²⁹ AUGUSTO VASINA, *La fine del regno longobardo. L'intesa franco-pontificia. L'abbozzo delle pretese papali sul territorio emiliano-romagnolo (secoli VIII-IX)*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 309-328; *La città e il contado dagli albori del Comune alla pace di Costanza (1116-1183)*, pp. 439-478; *Dal Comune verso la Signoria (1274-1334)*, pp. 581-652.

a sostegno delle ambizioni territoriali dei pontefici, la sua situazione generale peggiorò sensibilmente. Collocandosi in una linea interpretativa che si potrebbe far risalire alla critica dantesca della Donazione di Costantino, l'autore individua proprio nel temporalismo ecclesiastico un elemento di grave disgregazione istituzionale e territoriale, di cui anche Bologna subì in quei secoli le conseguenze. In particolare l'invadenza territoriale degli arcivescovi di Ravenna provocò in città l'insorgere di diffusi sentimenti antiravennati e la tutela dell'autonomia contro l'egemonia dei metropolitani fu sostenuta anche da un'alleanza strategica con i pontefici romani. Sarebbe questa dunque la vera origine della costante vocazione manifestata in epoca comunale dalla politica bolognese: nelle dinamiche dei secoli IX e X, fra Ravenna, Roma e i franchi, Bologna avrebbe assunto posizioni filoromane e antimeridionali in chiave autonomista e contro l'espansionismo dei metropolitani ravennati.

Obiettivi come l'aggiornamento critico e l'arricchimento del quadro storiografico sono perseguibili anche in presenza di una situazione documentaria non felicissima: è quanto Augusto Vasina intende dimostrare affrontando il tema delle origini del comune e dell'epoca consolare. Fasi storiche assai meno illuminate delle successive, a causa dell'unicità delle fonti conservate, i *libri iurium*, che agirono sì da catalizzatori dei documenti pubblici, selezionati, ordinati ed elegantemente trascritti, ma nello stesso tempo favorirono l'oblio e quindi la dispersione irreparabile di quasi tutti i documenti non accolti nei cartulari. Proprio intorno ai *libri iurium*, tuttavia, si è sviluppato in tempi recentissimi un movimento di studi³⁰, incentrato soprattutto su temi di storia politico-istituzionale, pienamente valorizzato dall'autore, che dedica le sue attenzioni a problemi classici ma ancora oggi assai dibattuti, come la composizione dell'aristocrazia consolare e le relazioni feudo-vassallatiche fra la città e le comunità del contado. Assume allora un rilievo particolare, all'inizio e alla fine del percorso, la rilettura critica di due celebri documenti imperiali: il diploma di Enrico V del 1116, da cui prende le mosse lo sviluppo istituzionale del comune, secondo una tradizione antica e saldamente fondata, e la pace di Costanza (1183), che assicurò un periodo di armonioso sviluppo economico, sociale e culturale e permise, grazie all'esercizio fruttuoso delle principali regalie, l'articolarsi di nuove ed efficaci strutture di governo. Proprio dalla pace di Costanza prende le mosse lo studio di Roberto Greci³¹, che affronta lo sviluppo istituzionale e la storia sociale ed economica della città durante il suo "secolo d'oro", come ebbe a definirlo Antonio Ivan Pini³², un secolo che inizia appunto con il diploma imperiale del 1183 e termina con la prima cacciata dei Lambertazzi (1274). Su questa e su altre acquisizioni ormai classiche, consegnate dal suo maestro alla storiografia comunale bolognese, come il ruolo centrale dello Studio nello sviluppo economico della città, le dinamiche demografiche "ad elastico" del comune, l'interpretazione prevalentemente fiscale del *Liber Paradisus* e così via³³, Greci innesta alcuni importanti ampliamenti tematici, suggeriti in anni recenti da una produzione storiografica

³⁰ Per i necessari riferimenti bibliografici si potrà ricorrere agli atti del recente convegno *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli. Atti del convegno di Bologna, 12-13 ottobre 2006*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Bologna, CLUEB, 2009, (Dipartimento di Paleografia e medievistica dell'Università di Bologna, Convegni, 3), in particolare si vedano i contributi di DIANA TURA, *I libri iurium bolognesi: origini e struttura*, alle pp. 73-88; ENRICA COSER, *Aspetti codicologici e paleografici del secondo volume del Registro Grosso*, alle pp. 89-120; MAURO CREMONINI, *Database per la gestione informatica dei libri iurium bolognesi*, alle pp. 121-126; PAOLA FOSCHI, *Interventi urbanistici e architettonici a Bologna nel Medioevo: il contributo dei libri iurium*, alle pp. 127-142; MARINELLA ZANARINI, *Le nuove fondazioni nella politica territoriale del Comune di Bologna (secoli XII-XIII): il contributo dei libri iurium*, alle pp. 143-158; TOMMASO DURANTI, *L'adesione alla lega lombarda nel Registro Grosso del Comune di Bologna: alcuni spunti di riflessione*, alle pp. 159-170.

³¹ ROBERTO GRECI, *Bologna nel Duecento*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 499-580.

³² ANTONIO IVAN PINI, *Bologna nel suo secolo d'oro*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa. Atti del convegno internazionale di Bologna, 9-10 ottobre 2000*, a cura di Giorgio Tamba, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 3-20.

³³ ID., *Lo Studio: un faro culturale per l'Europa, un volano per l'economia cittadina*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Fiesole, Nardini, 1995, pp. 71-76; *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel medioevo: la politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Napoli, Giannini, 1978, vol. I, pp. 365-408. Più in generale, sulla produzione storiografica di Antonio Ivan Pini, si veda *Per Antonio Ivan Pini*, Bologna, Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, 2005, (Documenti e studi, 35).

intensa e, su questo versante, particolarmente agguerrita³⁴: così lo studio dei ceti dirigenti e della loro composizione sociale, la vocazione sperimentale delle istituzioni comunali bolognesi, la loro capacità di programmazione a medio e lungo termine, in particolare nel campo della politica fiscale e demografica e nella gestione del territorio, delle strutture produttive, delle vie di comunicazione.

Chiusosi il secolo d'oro descritto da Greci, Augusto Vasina riprende il racconto dalla prima cacciata dei Lambertazzi (1274) e lo conduce fino alla fuga di Bertrando del Poggetto (1334), riuscendo nell'obiettivo non semplice di integrare, in un quadro storiografico di straordinaria ampiezza e solidità bibliografica e documentaria, alcune innovative acquisizioni critiche. Lo sviluppo istituzionale della città e i primi fenomeni signorili vengono infatti affrontati, a differenza delle opere precedenti, in chiave comparativa e regionale³⁵, prendendo cioè in esame non solo le singole città e i loro rapporti politici e diplomatici, ma anche il progetto pontificio di coordinamento regionale che a Bologna e in Romagna prende avvio nel 1278, con la restituzione delle terre esarcali da Rodolfo d'Asburgo alla sovranità papale, evento fino ad oggi quasi costantemente sottovalutato da una storiografia di prevalente ispirazione municipale. L'analisi puntuale delle vicende politiche cittadine, delle lotte di fazione e della legislazione antimagnatizia, dei rapporti di Bologna con gli Estensi e con la diplomazia angioina, viene dunque costantemente inquadrata nel progetto di recupero della città al controllo effettivo della Santa Sede, che implicava il ripristino della legalità e dell'equilibrio interni: tentativi che si avvalevano anche della presenza invasiva degli ordini mendicanti e dell'apparato inquisitoriale, ma che nonostante ciò ottennero quasi sempre risultati insoddisfacenti. Con caratteri di marcata originalità rispetto alla tradizione precedente viene anche affrontata la questione dei fenomeni protosignorili bolognesi, soprattutto quanto alla interpretazione dei fondamenti costituzionali di esperienze politiche che la storiografia finora accostava e che Vasina ritiene invece vadano assai nettamente distinte. Mentre infatti la vicenda di Romeo Pepoli, così come per certi versi quella precedente di Rolandino Passaggeri, può effettivamente essere letta come un fenomeno signorile o presignorile, lo svilupparsi cioè di un progetto di potere personale, frutto di una mutazione interna alle dinamiche della società comunale, il percorso di Bertrando del Poggetto, pure caratterizzato da eventi esterni tipici di quel clima politico (un esercizio tirannico di poteri quasi assoluti, interrotto da una rivolta popolare e dalla cacciata), non può essere classificato fra le esperienze signorili. Bertrando infatti non era in nessun modo espressione della città, non basava i suoi poteri su nessuna delle realtà interne, costituzionali o extracostituzionali, della politica o della società comunali, ma unicamente sul suo ruolo di rappresentante del sovrano e sulla concreta capacità di intimidazione dei cittadini e di occupazione militare del territorio. Il suo periodo di governo dunque (1327-1334) deve essere interpretato non alla luce delle successive esperienze signorili dei Pepoli o dei Bentivoglio, ma come antefatto della dominazione ecclesiastica degli anni 1360-1376.

³⁴ Si vedano almeno gli studi di GIULIANO MILANI, *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in «Rivista storica italiana», 108, 1996, pp. 149-229; *Da "milites" a magnati. Appunti sulle famiglie aristocratiche bolognesi nell'età di Re Enzo*, in *Bologna, Re Enzo e il suo mito. Atti della giornata di studi di Bologna, 11 giugno 2000*, a cura di A.I. Pini e A.L. Trombetti Budriesi, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2001, (Documenti e studi, 30), pp. 125-154; *L'esclusione dal comune* cit.

³⁵ Necessarie premesse di questa analisi sono i precedenti lavori dedicati dall'autore alla storia cittadina e regionale emiliano-romagnola; volendo limitarsi alle ricerche più sistematiche del trentennio 1976-2006, si vedano almeno di AUGUSTO VASINA, *Il mondo emiliano-romagnolo nel periodo delle signorie (secoli XIII-XVI)*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, vol. I, Bologna, University Press, 1976, pp. 675-748; *Lineamenti culturali dell'Emilia-Romagna. Antiquaria, erudizione, storiografia dal XIV al XVIII secolo*, Ravenna, Longo, 1978; *Storia di Cesena, II/1-2, Il Medioevo*, a cura di Augusto Vasina, Rimini, Ghigi, 1983-1985; *Comuni e signorie in Emilia e in Romagna. Dal secolo XI al secolo XV*, Torino, UTET, 1986; *Storia di Ferrara*, voll. IV-V, a cura di Augusto Vasina, Ferrara, Corbo, 1987; *Storia di Forlì, II, Il Medioevo*, a cura di Augusto Vasina, Bologna, Atesa, 1990; *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. XI-XV)*, a cura di Augusto Vasina, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1991, (Nuovi studi storici, 11); *Storia di Ravenna, III, Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di Augusto Vasina, Venezia, Marsilio, 1993; *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli* cit.; *Storia di Cervia, II, Il Medio Evo*, a cura di Augusto Vasina, Rimini, Ghigi, 1998; *Storia di Bertinoro*, coordinamento di Augusto Vasina, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006.

Una gravissima crisi economica e la pressione delle truppe pontificie avevano costretto la città, ancora tramortita dalla disfatta militare di Zappolino (1325), ad offrirsi "spontaneamente" a Bertrando del Poggetto e a concedergli nel 1327 poteri assoluti, salvo pentirsi di lì a poco e ribellarsi alla sua tirannia nel 1334. Da questi eventi prende avvio il saggio di Anna Laura Trombetti Budriesi,³⁶ che, riflettendo sulla natura e sugli sviluppi del potere di Bertrando, considera quegli anni come l'inizio effettivo del sistema signorile di governo. Anzi, nel quadro di una revisione critica che, rispetto alla storiografia precedente, rivaluta in sostanza quel periodo, la Trombetti considera il governo del legato come un precedente diretto e in qualche modo ispiratore per la signoria di Taddeo Pepoli. Il sistema di governo di Bertrando fu infatti studiato attentamente da Taddeo e lo furono soprattutto gli strumenti amministrativi, suppliche e decreti, attraverso i quali si esercitava quel potere personale, verticistico al punto da ignorare quasi del tutto le strutture istituzionali del comune³⁷. Certo, fra l'esperienza di Bertrando e quella di Taddeo si collocano gli anni della restaurazione comunale, seguita alla cacciata del legato, e della nuova legislazione statutaria del 1335: anni decisivi per Taddeo, che al legato aveva offerto una collaborazione ambigua e che del nuovo sistema repubblicano occupa, con gli uomini della sua parte, le posizioni-chiave, fino a svuotarlo dall'interno, esautorando di fatto le istituzioni, ma nello stesso tempo accreditando a se stesso l'immagine pubblica di tutore della legalità comunale. Anche grazie a ricerche recenti, condotte direttamente o coordinate da Anna Laura Trombetti, la signoria di Taddeo Pepoli si può considerare oggi un periodo ben illuminato della storia bolognese, almeno quanto agli aspetti tecnico-giuridici del potere e alle sue componenti culturali, certamente decisive per il duraturo successo di quell'esperienza politica³⁸. Meno fortunati gli anni di governo dei figli di Taddeo, condannati da un giudizio storiografico quasi unanime che ormai, a parere dell'autrice, è tempo di rivedere almeno in parte. Più che all'inefficienza e all'avidità di Giovanni e Giacomo Pepoli, la vendita del vicariato ai Visconti è da attribuire infatti ad una insostenibile situazione economica e sociale, conseguenza in gran parte dell'epidemia del 1348, che aveva determinato una crisi demografica e produttiva di gravità tale da rendere pressoché obbligata quella soluzione. È più che ragionevole, tuttavia, ritenere che buona parte della cattiva reputazione dei figli di Taddeo dipenda dagli esiti, sostanzialmente negativi per la città, e questo non è un luogo comune storiografico, della successiva vicenda politica viscontea, sia per gli anni dell'arcivescovo Giovanni Visconti, che direttamente da Giacomo e Giovanni Pepoli aveva acquistato il vicariato, sia e soprattutto per il periodo del potere di Giovanni da Oleggio (1355-1360), prima luogotenente di Matteo Visconti, poi ribellatosi e impadronitosi del dominio diretto su Bologna³⁹. Sono gli anni universalmente riconosciuti come l'epoca più nera della storia cittadina: anni di pesante tirannia, di marcata presenza di truppe straniere in città, di forte aggressività fiscale. Ed anche di rilevanti mutamenti istituzionali, ben documentati dalle fonti statutarie di cui l'autrice ha coordinato in tempi recenti l'edizione⁴⁰, mutamenti che mortificavano in modo irreparabile la costituzione comunale, ampliando indefinitamente la discrezionalità del signore e dei suoi ufficiali nell'applicare il diritto municipale, concedendo al signore stesso l'elezione del podestà, annichilendo di fatto e di diritto i poteri degli organi consiliari; se a questo si aggiunge la presenza pervasiva di personale amministrativo lombardo negli uffici di governo, che caratterizza gli anni viscontei, si completerà il quadro di un'esperienza signorile totalmente invisa alla città e ai suoi storici antichi e recenti. Tutto ciò spiega almeno in parte il favore iniziale e il credito politico che la città concesse, all'uscita da quegli anni bui, ai cardinali che recuperarono la città al controllo diretto della Chiesa (1360-1376); un credito che i successori dell'Albornoz esaurirono rapidamente,

³⁶ ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI, *Bologna 1334-1376*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 761-866.

³⁷ Credo si possa osservare come a questo proposito, nell'interpretazione dell'esperienza signorile di Taddeo e dei suoi rapporti con quella di Bertrando, abbia avuto un ruolo centrale la riflessione dell'autrice sull'opera di GIANFRANCO ORLANDELLI, *La supplica a Teddeo Pepoli* cit.

³⁸ GUIDO ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitie. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna, CLUEB, 2004, (Bologna medievale ieri e oggi. Collana diretta da Anna Laura Trombetti Budriesi, 3).

³⁹ Fra gli studi più recenti sul periodo visconteo, si veda almeno GIULIA LORENZONI, *Conquistare e governare la città. Forme di potere e istituzioni nel primo anno della signoria viscontea a Bologna (ottobre 1350-novembre 1351)*, Bologna, CLUEB, 2008, (Bologna medievale ieri e oggi. Collana diretta da Anna Laura Trombetti Budriesi, 9).

⁴⁰ *Gli Statuti del Comune*, a cura di Valeria Braidì cit.

alimentando di nuovo il malcontento sfociato nella rivolta del 1376 e nella cacciata di Guglielmo di Noellet, con la successiva restaurazione del sistema comunale di governo⁴¹. Non si sottrae l'autrice al compito di individuare per l'epoca delle signorie ecclesiastiche e forestiere, che, con la parentesi pepolesca, governano Bologna dal 1327 al 1376, una linea interpretativa unificante, un elemento che accomuni la grande varietà degli esiti politici e istituzionali, e l'individua nella complessa e contraddittoria, ma costantemente vivace dialettica che si sviluppa in quegli anni fra le curie signorili e le magistrature cittadine; fra quest'ultime in primo luogo il Consiglio degli Anziani e Consoli, certamente il più vitale fra gli organi collegiali, l'unico in grado di arginare in parte l'invadenza degli ufficiali forestieri e di esercitare, con la prassi amministrativa e documentaria delle provvigioni, un ruolo di mediazione politica fra istanze cittadine e autorità signorile: non a caso sarà l'unica istituzione di origine comunale a sopravvivere, sia pure con mutate e ridotte competenze, per tutta l'età moderna. Proprio alle soglie dell'età moderna, che la tradizione storiografica e archivistica bolognese fa coincidere con la conquista militare di Giulio II (1506), ci conduce il saggio di Angela De Benedictis⁴². Testo complesso e di grande densità, in cui viene distillato il contenuto di numerose precedenti ricerche ed arricchita l'interpretazione critica di quel passaggio epocale della storia cittadina. Ed è anche un contributo assai innovativo e fra quelli che meglio rispondono agli intenti del volume, perché riesce a coniugare una puntualissima ricostruzione delle intricate vicende politiche, diplomatiche, militari del Quattrocento bolognese, descritte col supporto di un poderoso apparato documentario, con una vivace ispirazione ideologica che individua nel nesso popolo-libertà l'elemento unificante, la chiave interpretativa di quello sviluppo storico: una sorta di naturale attitudine delle istituzioni popolari, società d'arte in primo luogo, verso la tutela, pur fra mille ostacoli e conflitti, delle antiche tradizioni di autonomia della città. Emblematica di questa ispirazione storiografica la vicenda della rivolta popolare del 1506, cui l'autrice ha dedicato un recente volume⁴³, ricostruita con estrema ricchezza di riferimenti bibliografici e documentari ma anche con accenti di vibrante partecipazione. In questo quadro politico-istituzionale, riassunto qui fin troppo sommariamente rispetto all'ampiezza di quello delineato dagli autori citati finora (Cosentino, Vasina, Greci, Trombetti Budriesi, De Benedictis), tentiamo ora di inserire i contributi tematici proposti dagli altri dodici autori, per la storia economica, sociale, culturale e religiosa.

ECONOMIA E SOCIETÀ - Organizzando le proprie riflessioni intorno al nucleo strategico del rapporto fra città e contado, Rossella Rinaldi sviluppa in tre saggi alcuni dei temi-chiave della storia economico-sociale di Bologna fra il X e il XIV secolo⁴⁴. Scelta particolarmente felice, perché intorno a quel nodo tematico, sempre meglio illuminato da testimonianze documentarie a partire dai primi decenni del X secolo, si addensano le dinamiche più vivaci dell'epoca. Vivaci, appunto, già nel contesto iniziale, che configura una società cittadina molto diversa da quella descritta da Salvatore Cosentino per l'alto medioevo: Bologna alla fine del primo millennio è una città che mostra fenomeni di grande vitalità economica, sociale e politica, recuperando alla dimensione urbana lo spazio abitativo perduto nei secoli precedenti e sviluppando nel contado capacità di coordinamento territoriale. In assenza di forti poteri comitali, le aristocrazie ecclesiastiche, in particolare gli enti monastici cittadini, seppero mettere in atto una serie coerente di interventi, che prevedeva la colonizzazione e la messa a coltura di zone abbandonate, e successivamente la ricomposizione territoriale di queste zone e il loro articolarsi in ambiti di coordinamento demico e di organizzazione sociale e istituzionale. Cosicché, nell'XI secolo, una documentazione ormai decisamente abbondante mostra il territorio bolognese come teatro ideale dell'affermazione di

⁴¹ Sul "secondo comune" bolognese ed in particolare sull'ultimo periodo delle istituzioni comunali di governo, si può ricorrere ora al lavoro di GIORGIO TAMBA, *Il regime del popolo e delle arti* cit.

⁴² ANGELA DE BENEDICTIS, *Lo "Stato popolare di libertà": pratica di governo e cultura di governo (1376-1506)*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 899-950.

⁴³ ANGELA DE BENEDICTIS, *Una guerra d'Italia, una resistenza di popolo. Bologna 1506*, Bologna, Il Mulino, 2004, (Collana di storia dell'economia e del credito promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 13).

⁴⁴ ROSSELLA RINALDI, *Fuori dalla città. Gli spazi del popolamento*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 105-150; *A ovest di Ravenna. Itinerari di conti, di vescovi e di giovani donne*, *ibid.*, pp. 151-186; *Le campagne. Testimonianze di uomini, terre e lavoro (secoli XII-XIV)*, *ibid.*, pp. 411-38.

poteri signorili -laici, ecclesiastici, soprattutto monastici- che dalle loro basi fondiarie, attraverso corti e castelli, estendono sui rustici il *dominatus*. In questo sistema di complesso equilibrio fa irruzione, fra XII e XIII secolo, il comune bolognese con le sue insopprimibili ambizioni di controllo politico ed economico. La necessità di sostenere l'aumento demografico e la crescita del mercato urbano con un'adeguata produzione cerealicola richiedeva il dissodamento di vaste porzioni d'incolto; d'altro canto l'estrema fragilità dell'ecosistema, in cui l'incolto con le sue risorse costituiva una grande riserva produttiva, imponeva un controllo politico molto stretto del territorio e dei flussi migratori, oltre che un'assidua vigilanza sui fenomeni naturali, come carestie e inondazioni, e sui cambiamenti sociali, come il progressivo inurbamento. Equilibri assai delicati, dunque, da controllare mediante una presenza capillare delle autorità cittadine nel territorio e un'attenzione ininterrotta della politica verso il processo della produzione agricola, elementi che costituirono, anche in età moderna, attitudini costanti dei gruppi dirigenti bolognesi. Il ricchissimo affresco delineato da Rossella Rinaldi, che, come si è visto, si muove negli ambiti più aggiornati della storia sociale e politica, attinge però la sua ispirazione dalla migliore tradizione della storia agraria e non trascura quindi il tema classico della nuova contrattualistica, che la scuola notarile bolognese andava sviluppando fra Due e Trecento, per accompagnare il processo di ricomposizione fondiaria in atto e per corrispondere alle sempre più stringenti esigenze produttive: a quelle richieste, che provenivano da un ceto assai oculato di proprietari cittadini, la tradizione giuridica e la prassi notarile risposero elaborando un contratto di tipo mezzadrile, non molto dissimile da quello classico toscano, e affiancando ad esso il corollario della locazione di bestiame "*ad laborandum*", frutto dell'evoluzione di altri più antichi contratti, di locazione di terra e di apprendistato, una soluzione che si rivelò poi fondamentale per garantire alle famiglie contadine la disponibilità di adeguata forza motrice e consentire uno sviluppo poderoso della produzione⁴⁵.

Restano prevalentemente nell'ambito delle tematiche sociali ed economiche anche le pagine del saggio di Rolando Dondarini⁴⁶, che inizia però collocando nello scenario generale europeo quel momento della storia cittadina: scelta di metodo importante e innovativa, perché consente di attribuire le cause di quella crisi in buona parte a dinamiche esterne alla società bolognese, ed anzi a mutamenti ambientali e climatici, come il calo delle temperature e la conseguente diminuzione delle rese agricole, fenomeni finora non adeguatamente valutati dagli storici. Certo, i danni generalizzati di questi fattori e della gravissima epidemia di peste furono ulteriormente accentuati a Bologna da circostanze politiche e militari particolarmente sfavorevoli, come i prolungati periodi di guerra e le difficili relazioni diplomatiche con i legati pontifici, che determinarono il risultato di minare i delicati equilibri dell'economia cittadina, scoraggiando la presenza studentesca e compromettendo irrimediabilmente le strutture produttive. Danni questi che prolungarono i loro effetti ben oltre il periodo visconteo, comunemente indicato come l'epoca più buia della storia bolognese. Riprendendo in parte il disegno politico delineato da Anna Laura Trombetti, Dondarini rievoca infatti le attese speranzose, e rapidamente deluse, rivolte al governo dei legati, al momento del rientro nell'orbita pontificia, e gli andamenti contraddittori dell'economia cittadina del secondo Trecento, che vedeva, da un lato l'affermazione poderosa della produzione serica e le rapide fortune di grandi mercanti e banchieri, dall'altro le difficoltà crescenti di ceti medio-bassi spinti sempre più vorticosamente verso l'indigenza. Prende l'avvio da questo scenario, per accompagnare il lettore attraverso la società bolognese del XV secolo, il saggio di Aldino Monti⁴⁷. L'allungamento rispetto alla scansione centenaria, dichiarato nel titolo, procede essenzialmente dall'assumere come termini della narrazione le vicende politiche: lo scenario, si potrebbe dire, dell'ultima, difficile, contrastata autonomia di Bologna, che inizia con la rivolta antilegatzia del 1376 e termina con la conquista di Giulio II (1506). In realtà, sul piano storico-istituzionale, il contributo di Monti non può aggiungere molto al quadro in cui il lettore già si era immerso nelle belle pagine di Angela

⁴⁵ Sull'importanza delle locazioni di bestiame nell'economia bolognese del Duecento, si può vedere il recente *Libro di conti della famiglia Guastavillani (1289-1304)*, a cura di Enrica Coser e Massimo Giansante, Bologna, CLUEB, 2003, (Biblioteca di storia agraria medievale, 24).

⁴⁶ ROLANDO DONDARINI, *La crisi del XIV secolo*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 867-898.

⁴⁷ ALDINO MONTI, *Il "lungo" Quattrocento bolognese: agricoltura, sviluppo, istituzioni*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 1043-1088.

De Benedictis; anche le tematiche economiche, demografiche e sociali, riguardanti la vocazione commerciale della città, le strutture urbane, il rapporto città-contado, il ruolo dell'università nello sviluppo di Bologna, seguono percorsi sui quali il lettore attento, giunto alla fine del volume, avrà l'impressione di essere passato e ripassato più volte. Meno attese forse giungeranno le descrizioni del sistema agricolo del tardo Trecento e i suoi sviluppi quattrocenteschi, che traggono sostanza dalle ricerche di Antonio Ivan Pini sulle campagne bolognesi ed in particolare dallo studio analitico del patrimonio rurale del Collegio di Spagna, la cui gestione, felicemente testimoniata da una situazione documentaria particolarmente favorevole, venne assunta da Pini, e recepita da Monti, come emblematica di quel fondamentale passaggio della storia agraria: sono quelli gli anni in cui va delineandosi la struttura poderale tipica del territorio bolognese e si definiscono le sue prevalenti vocazioni produttive. Ad una tradizione di studi ancor più risalente ed autorevole, sintetizzabile nei nomi di Luigi Dal Pane e Ljubov A. Kotel'nikova⁴⁸, fa riferimento l'inquadramento proposto da Monti per tematiche generali quali lo sviluppo del mercato urbano, l'incremento della produzione agricola, l'affermazione del contratto mezzadrile e così via. La parte più stimolante e innovativa del contributo è probabilmente quella che riguarda il ruolo dell'oligarchia bolognese nell'espansione economica della città, le pagine cioè che accompagnano le grandi famiglie cittadine impegnate nel processo di ripopolamento e recupero produttivo del territorio, un processo che utilizzava al meglio, per fini geopolitici oltre che economici, la redistribuzione delle terre confiscate agli esuli e assegnate ad esponenti delle fazioni al potere, da destinare alle bonifiche ed alla valorizzazione agricola. Proprio in questa prospettiva assume pienezza di significato la scansione epocale proposta dal saggio di Aldino Monti, che vede nel 1506 non solo il termine estremo dell'autonomia politica di Bologna e l'inizio dell'assolutismo pontificio, ma anche la fine della gestione oligarchica e signorile del potere, che aveva avuto in campo economico il grande merito di far uscire la città dalla crisi trecentesca avviandola ad una fase di possente ripresa produttiva.

Ebrei e cristiani, nei ruoli di cambiatori e banchieri, mercanti e usurai, affollano il panorama della storia economica del basso medioevo bolognese, in particolare il suo versante creditizio, oggetto del contributo di Maria Giuseppina Muzzarelli⁴⁹. Attingendo a una tradizione di studi che negli ultimi decenni, e in particolare in tempi recenti, ha visto un progresso incessante e un sensibile arricchimento tematico, l'autrice delinea, per la prima volta direi, una sintesi di storia del credito a Bologna fra il Duecento e il Cinquecento. Ma a prescindere dalla loro novità, queste pagine giungono tanto più opportune considerando come la mappa del credito a Bologna sia in questi secoli assai complessa: agli operatori cristiani locali e forestieri si affiancano, nel corso del Trecento, i banchieri ebrei che contendono ai primi un mercato assai redditizio. Un mercato, anche, estremamente ricettivo e variamente articolato, in cui interagivano positivamente figure professionali ed esigenze creditizie diverse: di mercanti e imprenditori attivi sulla piazza cittadina e nel contado, di numerosi studenti stranieri ricchi ed esigenti, di una popolazione urbana e rurale spesso in condizioni di indigenza, non ultime di istituzioni comunali alla perenne ricerca di finanziamenti per onerose attività di pace e di guerra. In questo vivacissimo scenario si affollavano, dunque, banchieri cristiani ed ebrei: fra i primi, i forestieri sono stati più volte, nel corso del Novecento, oggetto di ricerche storiche, trattandosi di filiali bolognesi di gruppi, perlopiù pistoiesi o fiorentini, assai noti per le loro attività diffuse un po' dovunque in Italia e in Europa; fra i banchieri bolognesi, invece, solo i Pepoli, i Gozzadini e pochissimi altri hanno ricevuto, e solo in tempi recenti, attenzioni adeguate⁵⁰; recente anche, ma molto approfondito, il movimento di studi

⁴⁸ LUIGI DAL PANE, *La vita economica a Bologna nel periodo comunale*, Bologna, Tinarelli, 1957; LJUBOV A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo. Dalle fonti delle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1975.

⁴⁹ MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *I banchi ebraici, il Monte Pio e i mercati del denaro a Bologna tra XIII e XVI secolo*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 977-1016.

⁵⁰ Sul tema del credito cristiano a Bologna si possono vedere i recenti lavori di MASSIMO GIANSENTE, *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna, Il Mulino, 2008, (Collana di storia dell'economia e del credito promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 15); GERMANA ALBERTANI, *Traffico di denaro nelle grandi città. Il prestito cristiano a Bologna fra Due e Trecento*, Tesi di dottorato in storia medievale. XX ciclo, Università di Bologna, a.a. 2008, Tutor Maria Giuseppina Muzzarelli.

che si è sviluppato, con il contributo decisivo della stessa Muzzarelli, intorno all'attività dei banchi ebraici⁵¹. Giunti a Bologna più tardi che altrove, certo in seguito all'efficienza dei banchi cristiani, i banchieri ebrei ebbero un ruolo fondamentale nel sostenere l'economia cittadina e le finanze comunali; la loro presenza fu quindi costantemente incoraggiata dalle autorità, fino a raggiungere alla fine del Trecento il numero di duecento banchi. Insediati nell'area di Porta Ravegnana, i banchieri ebrei operavano fianco a fianco con i colleghi cristiani, riuscendo infine ad esautorarli quasi completamente nel corso del Quattrocento. Il panorama del credito bolognese appare completamente rivoluzionato nel 1473, in seguito all'istituzione del Monte di Pietà, fenomeno di grande impatto economico, sociale e politico, che le ricerche della stessa autrice hanno illuminato negli ultimi anni da punti di osservazione diversi⁵². Nato per rispondere alla drammatica necessità sociale di un credito solidaristico e non usurario, al bisogno diffuso di prestiti di consumo, dunque come servizio alternativo all'elemosina, provvidenziale e caritativo, il Monte rimase, dopo la cacciata degli ebrei, definitiva dal 1593, l'unico banco attivo in città. Divenne quindi il centro nevralgico della vita economica, non più solo luogo di credito solidale, ma elemento propulsivo delle attività urbane, moltiplicando in pochi anni le proprie fortune ed esaltando il proprio ruolo economico e sociale.

Esauriente, come si vede, sul piano delle attività produttive, commerciali, creditizie, il quadro della società medievale bolognese viene esemplarmente completato, per quanto riguarda le sue strutture materiali, dal contributo di Francesca Bocchi⁵³, il più ampio di tutto il volume, che ragionevolmente avrebbe anche potuto trovare collocazione all'inizio dell'opera. Un testo di grande densità, che ha non solo il merito di recuperare alcuni decenni di ricerche pionieristiche, condotte dall'autrice nei fondi archivistici bolognesi, ma anche quello di rimetterne in gioco alcuni risultati in seguito a più recenti e approfondite riflessioni critiche. Valga per tutte la grande questione delle torri gentilizie, del loro ruolo nell'affermazione delle aristocrazie comunali e soprattutto della loro origine, tema cui Francesca Bocchi, e prima di lei Gina Fasoli⁵⁴, avevano dedicato anni fa pagine fondamentali, e che ora viene dall'autrice problematizzato alla luce di nuove acquisizioni documentarie e, in attesa di ulteriori, necessari approfondimenti, definito come "più misterioso di quanto normalmente si pensi". È dunque, quello di Francesca Bocchi, un saggio riassuntivo ma anche felicemente propositivo e aperto al dibattito, cosicché non possono disturbare il lettore alcuni sensibili scarti interpretativi rispetto, ad esempio, al saggio di Salvatore Cosentino, in cui, come si ricorderà, la costruzione della cerchia di selenite veniva attribuita all'epoca eracliana, mentre qui la Bocchi propone, con validissimi argomenti, una cronologia variabile fra gli anni di Alarico e quelli di Teoderico, con un anticipo dunque di un secolo o due rispetto alla prima ipotesi. Si tratta, appunto, di temi ancora aperti, cui Francesca Bocchi ha fornito e fornisce, anche attraverso questo contributo, elementi di discussione e di arricchimento documentario e interpretativo, come a proposito della Cerchia dei Torresotti e dei suoi criteri di costruzione, o come per i tanti temi della storia urbanistica bolognese, già affrontati dall'autrice nei volumi del già citato *Atlante storico di Bologna*. Ebbene, in quella grande opera, come in questa sintesi, il contributo più originale e innovativo, rispetto ad una tradizione storica già ricca e autorevole, è probabilmente quello che riguarda aspetti finora del tutto trascurati della politica comunale: la gestione dei servizi pubblici e quella dei rifiuti, dei problemi ambientali ed ecologici, delle

⁵¹ Si vedano almeno *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, Il Mulino, 1994, (Collana di storia dell'economia e del credito promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 2); *Verso l'epilogo di una convivenza: gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Firenze, Giuntina, 1996; MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Ebrei, famiglie e città: gli Sforzo di Bologna*, in «Zakhor. Rivista di storia degli Ebrei in Italia», 3, 1999, pp. 59-77.

⁵² Ad esempio nel catalogo della mostra *Uomini, denaro, istituzioni: l'invenzione del Monte di Pietà*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna, Costa, 2000, in MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001, (Collana di storia dell'economia e del credito promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 10), e in *I conti dei Monti: teoria e pratica amministrativa nei Monti di pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Mauro Carboni e Maria Giuseppina Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2008.

⁵³ FRANCESCA BOCCI, *Lo sviluppo urbanistico*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 187-308.

⁵⁴ GINA FASOLI, *Appunti sulle torri, cappelle gentilizie e grandi famiglie bolognesi fra XII e XIII secolo*, in «Il Carrobbio», 1, 1975, pp. 137-47; EAD., *Le torri: realtà, incognite, ipotesi*, in *Le torri di Bologna*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Grafis, 1989, pp. 13-27.

fognature e delle acque potabili, e ancora l'attenzione per il decoro urbano e per i portici e così via; e non solo perché, grazie ad un intenso movimento di studi e alla valorizzazione di fonti amministrative quasi tutte inedite⁵⁵, questi sono temi oggi posti all'attenzione di numerosi studiosi italiani e stranieri, ma soprattutto perché tutti questi aspetti della politica comunale sono letti e interpretati come espressione di una particolare attitudine delle istituzioni repubblicane comunali, di una loro attenzione per i bisogni collettivi che andrà irrimediabilmente scemando, fin quasi ad estinguersi, sotto i regimi signorili, a partire da quello di Bertrando del Poggetto, assorbiti tutti, in modo maniacale, dagli interventi militari e dai problemi di ordine pubblico. Coerente con questa ispirazione critica e ideologica, che stabilisce all'interno del volume una suggestiva, forse imprevedibile consonanza con quelle espresse dal saggio di Angela De Benedictis, Francesca Bocchi propone una valutazione positiva e cordialmente partecipata degli interventi urbanistici e architettonici realizzati dal nuovo regime comunale di fine Trecento, che ha il suo artista organico in Antonio di Vincenzo e il suo monumento-simbolo nella basilica di San Petronio, tempio laico e celebrazione collettiva e solenne dell'autonomia cittadina⁵⁶.

CULTURA E VITA RELIGIOSA - Nell'ambito di tematiche religiose e culturali si muovono sette contributi, sui ventuno complessivi del volume, vari per estensione, ispirazione e livello di approfondimento. Pur senza esasperare il significato del confronto, potremmo osservare, per inciso, che nel caso del terzo volume, dedicato all'età moderna, questi argomenti hanno avuto a disposizione un intero tomo, il secondo, ben più esteso del primo dedicato a "politica, istituzioni e società". Di storia della chiesa e dei movimenti religiosi si occupano Maria Consiglia De Matteis, Berardo Pio e Lorenzo Paolini⁵⁷: i primi due per l'epoca pregregoriana e gregoriana, il terzo affrontando in un testo ampio e densamente problematico i rapporti fra chiesa locale e città dall'XI al XIII secolo. È dunque destinato a rimanere un po' in ombra il tardo medioevo della chiesa bolognese, anche se tematiche importanti, come, per esempio, la dialettica fra l'episcopio e i poteri signorili, o il ruolo dei minori osservanti nella società quattrocentesca, trovano ampio spazio nei citati saggi di Augusto Vasina, Anna Laura Trombetti e Maria Giuseppina Muzzarelli. Più grave, forse, è il silenzio che circonda i movimenti ereticali, che pure ebbero a Bologna, fra XIII e XIV secolo, una notevole vitalità. Alle prese con una situazione documentaria assai rarefatta, e per giunta estremamente infida, costellata di falsificazioni e interpolazioni, i lavori di Maria Consiglia De Matteis e Berardo Pio delineano, in termini inevitabilmente ipotetici, lo scenario bolognese della riforma ecclesiastica negli ambienti monastici ed in quelli vescovili. Le conclusioni che se ne possono trarre, abbastanza in linea con quelle proposte già anni fa da Antonio Ivan Pini, portano a ritenere la tradizionale osservanza romana della chiesa bolognese frutto di un'efficacissima e capillare opera di revisionismo e rimodellamento della memoria documentaria, piuttosto che di un'originaria adesione alle istanze riformiste. In sostanza, sia i numerosi insediamenti benedettini, analiticamente esaminati dalla De Matteis, sia i vescovi che reggono la chiesa bolognese in età precomunale, studiati da Pio, appaiono quasi sempre, non appena il buio documentario si dirada un poco, schierati su posizioni filoimperiali, o comunque attardati nella retroguardia della riforma ecclesiastica.

È questo il contesto storico da cui prende le mosse il saggio di Lorenzo Paolini. Per varie ragioni, legate al rinnovamento del panorama storiografico, ma anche ad alcune dinamiche culturali e ideologiche assai attuali, il contributo di Paolini è fra quelli che sembrano meglio corrispondere ai propositi dichiarati dal curatore del volume, Ovidio Capitani. In primo luogo, il saggio può giovare di un apparato di fonti specifiche assai più ricco, rispetto alle opere del secolo

⁵⁵ Basterà citare il grande progetto di valorizzazione degli estimi, coordinato da Francesca Bocchi per il "Centro Gina Fasoli", già ricordato qui sopra alla nota 24.

⁵⁶ Della ricchissima bibliografia sulla basilica petroniana, andranno ricordate almeno *La basilica di San Petronio in Bologna*, Bologna, Cassa di Risparmio, 1983-84, II ed. 2003, 2 voll. e *Una basilica per una città: sei secoli in San Petronio*, a cura di Mario Fanti e Deanna Lenzi, Bologna, Tipoarte, 1994.

⁵⁷ MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS, *Fermenti religiosi, riforma ecclesiastica e riforma gregoriana. Da Romualdo a Pier Damiani: un nuovo monachesimo*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 329-58; BERARDO PIO, *Fermenti religiosi, riforma ecclesiastica e riforma gregoriana. Conti e vescovi a Bologna nell'età della Riforma fino a Gregorio VII*, *ibid.*, pp. 359-86; LORENZO PAOLINI, *La Chiesa e la città (secoli XI-XIII)*, *ibid.*, pp. 653-760.

scorso, per l'apporto del *Codice diplomatico della chiesa bolognese*, pubblicato nel 2004 da Mario Fanti e dallo stesso Lorenzo Paolini⁵⁸; questo consente all'autore di dare uno spessore documentario consistente ad alcune letture fortemente innovative del ruolo che la chiesa locale avrebbe interpretato, a suo avviso, nello sviluppo storico della città comunale. In estrema sintesi, Paolini ritiene che la tradizione storiografica bolognese, antica e recente, abbia ampiamente sottovalutato questo ruolo e che gran parte della vicenda storica cittadina vada riletta alla luce di un forte nesso di solidarietà istituzionale che avrebbe legato chiesa, comune e università di Bologna, e che avrebbe agito da elemento propulsivo per lo sviluppo sociale e politico della città e soprattutto per le sue aspirazioni autonomiste. Di questo processo l'autore individua alcuni momenti-chiave: gli anni del vescovo Bernardo (1096-1104); la creazione del culto di san Petronio (1141); la legazione del cardinale Ottaviano Ubaldini (anni Cinquanta e Sessanta del XIII secolo). Durante il pontificato di Urbano II, Bologna fu recuperata all'ortodossia romana, il che significò di fatto l'allentarsi della sua dipendenza da Ravenna e il distacco definitivo dall'egemonia imperiale: protagonista della svolta fu, secondo Paolini, il vescovo Bernardo, che senza traumi, reintegrando tutto il clero già scismatico e legando a sé gran parte della nobiltà filoimperiale, riuscì a condurre la chiesa bolognese alla parte pontificia. Operazione di portata epocale per la città, che implicava fra l'altro la creazione di una falsa tradizione di ortodossia e quindi l'eliminazione sistematica, dagli archivi ecclesiastici, delle testimonianze documentarie del periodo scismatico e la produzione di falsi documenti, bolle totalmente apocrife o interpolate, che dimostrassero una inoppugnabile fedeltà a Roma. Ma a parte questo scenario, che, si diceva, già era stato illustrato anni fa dalle ricerche di Antonio Ivan Pini⁵⁹, Bernardo avrebbe avuto, secondo Paolini, un ruolo decisivo nell'affermazione dei nuovi ceti politici e del sistema comunale di governo, rinunciando, spontaneamente e per motivi di rinnovamento spirituale, ai propri poteri temporali.

Le scelte del vescovo, dunque, avrebbero non solo conquistato spazi di autonomia alla chiesa bolognese, legandola a Roma ed emancipandola dalla metropoli ravennate, ma anche posto le basi del nuovo sistema politico repubblicano: il forte nesso di solidarietà istituzionale chiesa-comune evocato da Paolini avrebbe così alimentato le aspirazioni autonomiste della città, in campo civile non meno che ecclesiastico. Questo nesso si sarebbe poi arricchito di un suggello simbolico e ideologico, coinvolgendo anche lo Studio cittadino, grazie al culto di san Petronio, avviato nel 1141 in seguito al miracoloso reperimento delle reliquie del santo. Da quel momento anzi, lo sviluppo della leggenda di san Petronio, diffusa negli ambienti cittadini da testi latini e volgari, con le sue componenti municipali e antimperiali, avrebbe contribuito alla costruzione dell'identità culturale bolognese, processo cui le tre istituzioni -comune, chiesa, studio- collaboravano allora armoniosamente. Quando poi quell'armonia si spezzò, il che accadde una prima volta alla fine del XII e poi ripetutamente nel corso del XIII secolo, l'evolversi della vicenda politica, o meglio l'interpretazione propostane da Paolini, tende costantemente a rivalutare il ruolo, o almeno la retta intenzione dell'autorità ecclesiastica: così, ad esempio, a proposito delle vicende universitarie del Duecento; in particolare la complessa questione del conferimento della laurea, riservato da Onorio III all'arcidiacono della cattedrale, viene interpretata attribuendo a quell'intervento, vanamente contestato dai maestri dello Studio, l'obiettivo non di limitare l'autonomia dell'insegnamento, ma all'opposto di tutelarla dalle ingerenze del comune. Di grande interesse e originalità è anche lo studio della figura del cardinale Ottaviano Ubaldini, alla cui azione politica la città fu debitrice dei suoi massimi successi: un'epoca di equilibrio istituzionale e di solidarietà sociale, di prestigio militare e di prosperità economica, che si interrompe alla morte del cardinale (1272), preludio all'esplosione delle lotte di parte e alla decadenza inarrestabile di Bologna. Ebbene, alla base di questo fervore interpretativo, di questo generale revisionismo delle posizioni storiografiche tradizionali, che relegavano le autorità ecclesiastiche, il vescovo soprattutto, sullo sfondo di uno scenario politico e sociale dominato dalle istituzioni comunali, ci sono indubbiamente, si diceva, il rinnovamento e l'arricchimento del panorama documentario, cui Paolini ha fornito con il *Codice diplomatico* un contributo decisivo, ma c'è anche, si potrebbe dire, un progetto ideologico-culturale avviato con una certa decisione negli ultimi anni dalla chiesa bolognese. Il progetto, che

⁵⁸ Già citato alla precedente nota 23.

⁵⁹ In particolare quelle riunite poi nel volume *Città, chiesa e culti civici*, qui citato alla nota 18.

prende le mosse da un giudizio molto severo nei confronti della città, definita a più riprese «sazia e disperata», e del suo «decadente» clima morale e sociale, intende richiamare la comunità bolognese al rispetto della propria identità culturale e religiosa e rivendica sostanzialmente al magistero ecclesiastico, e quindi al pastore della chiesa locale, un ruolo di guida in questo processo ri-educativo. La revisione storica della vicenda cittadina, soprattutto dell'epoca medievale, fa parte a pieno titolo del progetto, ne costituisce anzi un elemento fondante, come sembra dimostrare l'impegno degli organi diocesani nelle celebrazioni del 2007, per i 750 anni del *Liber Paradisus* e della liberazione dei servi, collocate idealmente e con la massima solennità al centro del Congresso eucaristico⁶⁰. In quell'occasione, attraverso una serie di eventi rievocativi di notevole impatto pubblico, si è divulgata una lettura fortemente ideologizzata della liberazione dei servi del 1257, che mirava in buona sostanza, e a dire il vero alquanto pretestuosamente, ad attribuire gran parte dei meriti storici di quell'affrancazione collettiva all'azione sociale e culturale dell'episcopio e degli ordini mendicanti. Del resto, come si accennava a proposito del buon vescovo Bernardo, nella storia della chiesa bolognese si segnalano casi ben più gravi di manipolazione del passato cittadino... Certo: il saggio denso e documentatissimo di Lorenzo Paolini non ha nulla in comune con operazioni del genere, ed è all'opposto un esempio eccellente di rigore critico e interpretativo; è possibile tuttavia che la sua rilettura dei secoli comunali di Bologna, con la forte rivendicazione di una maggiore centralità istituzionale e culturale per il vescovo nel contesto di quella società cittadina, venga nei prossimi anni positivamente recepita e valorizzata dalla chiesa bolognese e possa quindi fornire uno spessore storico più consistente e un maggior vigore alle sue rivendicazioni.

Le tematiche specificamente culturali, cui sono dedicati nel volume i saggi di Francesca Roversi Monaco, Carlo Dolcini, Giuseppe Mazzanti e Andrea Padovani trovano un forte elemento di coesione, evidente già dai titoli dei singoli contributi, nella scelta di sviluppare la ricerca esclusivamente all'interno degli ambienti dello Studio, ed in particolare dello Studio giuridico, le cui vicende vengono seguite dalle origini, l'epoca di Matilde ed Irnerio, alla fine del Quattrocento. Questo conferisce, certo, una rimarchevole coerenza ed unità di contenuto ai diversi saggi; e tuttavia è altrettanto evidente che un lettore non troppo avvertito potrebbe dedurne la convinzione, del tutto erronea, che al di fuori degli ambienti universitari non vi fosse in città alcun fermento culturale.

Ad una tradizione di studi antica, di enorme spessore e immutata vitalità, fa riferimento il contributo di Francesca Roversi Monaco⁶¹. Recependo con equilibrio ed efficace sintesi gli sviluppi storiografici più recenti, l'autrice rievoca l'ambiente della curia matildica e le presenze culturali che lo animavano: di teologi e canonisti, come Anselmo e Donizone, e di civilisti, in primo luogo Pepone e Irnerio. Figure significative che fecero di quell'ambiente il vero incunabolo dello Studio bolognese, sviluppando un fecondo rapporto fra prassi giudiziaria e riflessione teorica e un'attitudine interdisciplinare nell'approccio ai temi giuridici e istituzionali, nello studio della teologia e del diritto canonico e civile. Da quel clima di rinnovamento scientifico prendono avvio le riflessioni di Carlo Dolcini⁶², che recupera ed aggiorna tutta la ricchissima bibliografia sulla grande questione dei *libri legales* e della loro riscoperta, analizzando puntualmente le più celebri fonti (Odofredo, Radulfo Niger) e i loro principali interpreti antichi e recenti. Su questi temi Dolcini si è ripetutamente soffermato negli ultimi anni, in ricerche ormai classiche⁶³, il cui assunto principale, confermato in questa sintesi, è la necessità di rendere giustizia ai meriti culturali di Pepone,

⁶⁰ Qualche osservazione in proposito in MASSIMO GIANSAnte, "Ricordando il passato e preparando il futuro...". Cento anni di studi sul "Liber Paradisus", in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive* cit., pp. XVII-XLIV.

⁶¹ FRANCESCA ROVERSI MONACO, *Il circolo giuridico di Matilde: da Donizone a Irnerio*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp., 387-410.

⁶² Carlo Dolcini, *Lo Studium fino al XIII secolo*, *ibid.*, pp. 477-98.

⁶³ Citeremo solo *Velut aurora surgente: Pepo, il vescovo Pietro e l'origine dello Studium bolognese*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1987, (Studi storici, 180); *Pepo, Irnerio, Graziano: alle origini dello Studium di Bologna*, in *L'Università a Bologna: personaggi, momenti e luoghi dalle origini al 16. secolo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Cassa di Risparmio, 1987, pp. 17-27; *Lucerna iuris 1: Irnerio, Odofredo, Hermann Kantorowicz*, in *A Ovidio Capitani. Scritti degli allievi bolognesi*, a cura di Maria Consiglia De Matteis, Bologna, Patron, 1990, pp. 39-48.

probabile vescovo di parte imperiale e vero iniziatore dello studio scientifico del diritto, volutamente oscurato, a vantaggio di Irnerio, da Odofredo e da tutta la tradizione posteriore. Sul tema, invece, delle origini dello Studio bolognese, inteso come attività didattica regolarmente e autonomamente organizzata, l'opinione di Dolcini è che la sua cronologia vada decisamente posticipata, di almeno un secolo, rispetto alla tradizione e collocata negli anni che seguirono la Pace di Costanza (1183). Solo allora infatti, emancipatosi dalla tutela imperiale, il comune poteva avanzare pretese di controllo sul mondo degli studi superiori e questo avrebbe indotto gli studenti ad organizzarsi in *universitates*, per difendere la propria autonomia, dando così inizio alla vita istituzionale dello *Studium*.

Non c'è spazio, nella solidissima struttura dottrinale del saggio di Dolcini, per una delle ipotesi certamente più originali e suggestive emerse negli ultimi anni dal sovraffollato panorama della bibliografia sulle origini dell'università di Bologna, quella, intendo, di Giuseppe Mazzanti su Irnerio chierico e sulle possibili origini teologiche dello Studio⁶⁴. E tanto più di questo si rammaricherà un lettore curioso, considerando che lo stesso Mazzanti collabora sì al disegno complessivo del volume e della storia universitaria bolognese, ma affrontando non le questioni delle origini e del XII secolo, bensì i suoi sviluppi trecenteschi⁶⁵. Gli accenti più vivaci sono riservati nel testo alla descrizione delle strutture organizzative dell'attività didattica e ad illustrare un metodo d'insegnamento, che, alternando efficacemente le fasi tradizionali di lettura-commento-esemplificazione (*lectio-repetitio-quaestio*), seppe garantire al centro di studi un prestigio culturale e un successo plurisecolari. Si tratta, a giudizio dell'autore, di un successo ampiamente giustificato, di un prestigio profondamente radicato, in grado di attraversare fasi difficili e di recuperare terreno dopo crisi gravissime, come quelle che caratterizzarono i decenni viscontei e l'inizio del Quattrocento. Le ragioni della tenuta dell'istituzione e della sua capacità di mantenersi a livelli culturali quasi sempre molto alti, almeno fino al XVI secolo, risiedono probabilmente nella capacità, che quei maestri di diritto ebbero, di aprirsi al rinnovamento scientifico e alle conquiste del metodo critico nell'analisi dei testi giuridici. Ora: non vi è dubbio, e lo stesso Mazzanti non ha difficoltà ad ammetterlo, il che del resto si armonizza con l'ispirazione di fondo dei suoi studi irneriani, non v'è dubbio, dicevo, che queste novità metodologiche fossero in gran parte frutto dell'estendersi all'ambito giuridico di acquisizioni originali degli studi filosofici, ed in particolare di quelli aristotelici, che proprio fra XIII e XIV secolo avevano registrato i progressi più rivoluzionari, fra riscoperte testuali, traduzioni, commenti e così via. È allora tanto più inspiegabile l'assenza, all'interno del volume, di un contributo specificamente dedicato a quegli ambienti culturali. Gli insegnamenti di filosofia e arti, che proprio all'inizio del Trecento vivevano a Bologna la fase di maggior slancio, in particolare nel campo degli studi di medicina e di logica, sono oggetto, nel saggio di Mazzanti, di qualche cenno, comprensibilmente sporadico data l'impostazione del contributo, e nulla più.

Il panorama culturale cambia sensibilmente nel saggio di Andrea Padovani⁶⁶, che però, sviluppando le sue argomentazioni in ambito quattrocentesco, non può che recuperare per inciso e solo in chiave introduttiva la bibliografia tematica sui secoli precedenti. Tuttavia sono queste, all'interno del volume, le uniche pagine in cui viene dipanato il filo che collega la Bologna due-trecentesca ai più avanzati laboratori filosofici dell'epoca, quelli parigini dell'averroismo radicale, da cui trasse ispirazione l'insegnamento bolognese di Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo, figure fondamentali nella storia della logica e nello sviluppo del metodo speculativo applicato alle scienze mediche e fisiche. Queste aperture geografiche e culturali consentono a Padovani di impostare il suo contributo in modo innovativo e di illuminare un settore non molto praticato della storia universitaria bolognese, ma di fondamentale importanza per i successivi sviluppi della filosofia moderna e contemporanea. Come mostra con efficacissima sintesi il saggio di Padovani, la tradizione scientifica e didattica bolognese privilegiò per tutto il Quattrocento non la filosofia tomista e aristotelica, ma le scienze logiche e matematiche di provenienza inglese, e su questa linea

⁶⁴ GUARNERIUS IURISPERITISSIMUS, *Liber divinarum sententiarum*, ed. critica a cura di Giuseppe Mazzanti, Spoleto, CISAM, 1999, (Testi, studi, strumenti, 14).

⁶⁵ GIUSEPPE MAZZANTI, *Lo Studium nel XIV secolo*, in *Storia di Bologna* cit., vol. II, pp. 951-76.

⁶⁶ ANDREA PADOVANI, *Lo Studium nel XV secolo*, *ibid.*, pp. 1017-42.

fu in grado di offrire contributi decisivi allo sviluppo del metodo sperimentale e delle discipline epistemologiche, contributi tuttora importanti e di grande attualità, ad esempio, nell'ambito degli studi di linguistica e di semantica. Ancora più vivo è l'apprezzamento per la cultura umanistica bolognese nel campo giuridico, che assume in questo caso toni, direi, di vissuta partecipazione, per la comune appartenenza ad una ininterrotta tradizione accademica. Attraverso un'affollata galleria di nomi e di opere, l'autore propone un'immagine vivacissima del Quattrocento giuridico bolognese, epoca che non solo produsse un repertorio inesauribile di commenti e *consilia*, ma che sviluppò anche un'originale capacità di aggiornamento scientifico, consentendo ad esempio a teorici e pratici del diritto di emanciparsi dalla pesante tutela bartoliana. Più in generale si individua il carattere precipuo di Bologna rispetto ai contemporanei centri di studi, nel nesso inscindibile fra rinnovamento scientifico e attività didattica: a differenza di quanto accadeva altrove, a Firenze ad esempio, i più importanti umanisti bolognesi, cultori di lingua e filologia greca e latina, ma anche di diritto e di scienze teologiche, non sono intellettuali cortigiani, ma professori dello Studio, attivamente impegnati nella didattica e generalmente più inclini, si direbbe, all'etica che alla metafisica.

Molto complesso nelle sue componenti culturali, ma tutt'altro che epoca di crisi per l'università, il Quattrocento bolognese vede dunque all'opera, pur fra mille problemi politici, numerosi maestri di primissimo piano -Guarino, Beroaldo, Urceo, Achillini, per ricordare solo i maggiori-, che garantiscono un quadro scientifico e didattico costantemente aperto alle nuove sfide, sia in ambito filosofico che giuridico. A dimostrazione di questo assunto generale, Padovani chiude le sue riflessioni ricordando due fenomeni, diversi ma entrambi di grande spessore culturale e sociale: la partecipazione attiva di alcuni maestri alla precoce diffusione della stampa, che consentì l'avvio di una feconda collaborazione fra lo Studio e i primi tipografi bolognesi, e il dibattito vivace sviluppatosi negli ambienti teologici, fra l'averroista Achillini e i francescani di tradizione scotista, che si svolse in un clima di grande libertà intellettuale, caratteristico di quel mondo accademico e di quell'epoca e in seguito smarritosi irrimediabilmente.

Ad alcune minime riflessioni conclusive non ci si può certo sottrarre, una volta giunti al termine della lettura di un'opera così articolata e ricca di suggestioni. Non c'è alcun dubbio, in primo luogo, che i ventuno saggi siano tutti di livello scientifico costantemente alto e che rispondano, in tutto o in parte, ai propositi innovativi dichiarati dal curatore. E tuttavia, osservato nel suo insieme, il volume denuncia, altrettanto evidenti, alcune asimmetrie strutturali: il prolungarsi delle vicende editoriali dell'opera ha impedito forse che il piano redazionale originario si realizzasse compiutamente. Di conseguenza, alla solidità d'impianto del disegno storico-istituzionale che ci viene proposto, all'ampiezza e alla profondità del quadro di storia politica, sociale, economica e urbanistica del medioevo bolognese, corrisponde una certa fragilità, un'incompletezza piuttosto sensibile della sezione dedicata alla vita culturale della città.

Deriva probabilmente da un'impostazione troppo rigidamente Studio-centrica dei contributi l'oblio cui, all'interno del volume, sono condannati fenomeni culturali periferici rispetto agli ambienti universitari ma di grandissimo spessore, come la tradizione letteraria due-trecentesca e lo stilnovo in particolare, che pure sono stati oggetto, non solo in anni recenti, di attenzioni critiche intense da parte di studiosi italiani, tedeschi e americani⁶⁷. Non può non lasciare perplessi, per limitarsi ad una semplice constatazione, che, nonostante edizioni critiche recentissime e importanti saggi monografici⁶⁸, il nome di Guido Guinizelli non risuoni affatto all'interno del

⁶⁷ In un panorama bibliografico molto ricco, ricorderemo solo l'edizione delle *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, edizione critica a cura di Sandro Orlando, con la consulenza archivistica di Giorgio Marcon, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005, (Collezione di opere inedite o rare, vol. 161); fra le opere recenti di autori tedeschi DOROTHEA KULLMANN, *Osservazioni sui Memoriali bolognesi (con un frammento di lauda inedito)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 119, 2003, pp. 256-81, fra quelle di autori americani WAYNE H. STOREY, *Transcription and visual poetics in the early Italian lyric*, New York-London, Garland, 1993, in part. le pp. 133-70 sulle rime dei Memoriali.

⁶⁸ GUIDO GUINIZELLI, *Rime*, premessa e commento di Pietro Pelosi, Napoli, Liguori, 1998; GUIDO GUINIZELLI, *Rime*, a cura di Luciano Rossi, Torino, Einaudi, 2002; *Da Guido Guinizelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento. Atti del convegno di Padova-Monselice, 10-12 maggio 2002*, a cura di Furio Brugnolo e Gianfelice Peron,

volume, e che lo stesso Dante sia oggetto di tre sole citazioni, del tutto occasionali, sebbene siano stati dedicati svariati volumi e articoli alla sua presenza a Bologna e alla precoce diffusione del suo culto negli ambienti cittadini⁶⁹. Senza dire del silenzio che circonda realtà ancora più lontane dal mondo accademico, ma non per questo meno rilevanti, come la cronachistica, la letteratura popolare, la cultura dei ceti mercantili, aree tematiche che vantano, anch'esse, non trascurabili tradizioni bibliografiche antiche e recenti⁷⁰.

In realtà, anche rimanendo all'interno delle aule solenni dello *Studium*, risulta evidente come il volume privilegi la cultura giuridica rispetto a quella filosofica, l'insegnamento del diritto piuttosto che quello di medicina e arti, che pure ebbe a Bologna nei secoli medievali maestri e sviluppi scientifici non meno rilevanti⁷¹. Come si è accennato, le attenzioni retrospettive di Andrea Padovani, sintetiche ma puntualissime, sono le uniche a far affiorare alla superficie del volume i nomi di Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo, ma tutto il grande scenario della cultura filosofica bolognese del Duecento e del Trecento rimane nell'ombra. Agli studi di medicina e di filosofia naturale, alle figure di Taddeo Alderotti e Mondino de' Liuzzi per esempio, dedica qualche cenno Giuseppe Mazzanti, ma nessuna attenzione riceve invece la grande tradizione della scuola di astrologia e astronomia, che vide in cattedra, fra il XIII e il XV secolo, figure dello spessore di Guido Bonatti, Cecco d'Ascoli, Girolamo Manfredi, per citare solo tre nomi importanti che sarebbe vano cercare nell'indice del volume⁷².

Ancora più grave che venga ignorato quasi del tutto un tema come l'*ars dictandi* e più in generale la tradizione retorica bolognese, a parte qualche riflessione proposta da Roberto Greci e da Augusto Vasina sulle sue implicazioni politiche, in relazione ad esempio alla scuola notarile e alla figura di Rolandino Passaggeri. Ma nessun autore rievoca in modo significativo la cultura e l'insegnamento della retorica, diffusi a Bologna da maestri come Boncompagno da Signa, Guido Faba, Bene da Firenze, e poi nel Trecento da Giovanni del Virgilio e Giovanni di Bonandrea, per

Padova, Il Poligrafo, 2004, (Carrubio, 3); PAOLO BORSA, *La nuova poesia di Guido Guinizelli*, Fiesole (Fi), Cadmo, 2007, (I Saggi di "Letteratura italiana antica", 12).

⁶⁹ Ricordiamo solo i principalissimi: GIOVANNI LIVI, *Dante: suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna, Cappelli, 1918; ID., *Dante e Bologna. Nuovi studi e Documenti*, Bologna, Zanichelli, 1921; *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967; fra i contributi più recenti, ARMANDO ANTONELLI-RICCARDO PEDRINI, *Appunti sulla più antica attestazione dell'Inferno*, in «Studi e problemi di critica testuale», 63, 2001, pp. 29-39; per una diversa datazione del frammento dantesco pubblicato da Antonelli e Pedrini, v. GIANCARLO SAVINO, *A proposito di una recente scoperta dantesca*, in «Studi danteschi», 66, 2001, pp. 279-84.

⁷⁰ Sulla cronachistica si vedano le osservazioni introduttive alle recenti edizioni: GIOVANNI, *Cronaca di Bologna, 1443-1452*, a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, Bologna, Costa, 2000; FRANCESCO PIZOLPASSI, *Summa hover Cronica, 600-1440*, a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, Bologna, Costa, 2001; PIETRO RAMPONI, *Memoriale e Cronaca, 1385-1443*, a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, Bologna, Costa, 2003; alcune osservazioni interessanti già in ARMANDO ANTONELLI-RICCARDO PEDRINI, *Appunti su re Enzo nella cronachistica bolognese tra il XIII e il XVI secolo*, in *Federico II e Bologna*, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 1996, (Documenti e studi, 27), pp. 241-94; sulla cultura mercantile, si veda il recente ARMANDO ANTONELLI, *Alle origini del Monte di Pietà: aspetti documentari della cultura mercantile bolognese tra XIII e XV secolo*, in *I conti dei Monti* cit., pp. 49-92. Le prime osservazioni sulla poesia popolare bolognese si devono a GIOSUE CARDUCCI, *Della lirica popolare italiana del secolo XIII e XIV e di alcuni suoi monumenti inediti o trovati ultimamente*, in «Rivista italiana di scienze, lettere e arti», 4, 1865, poi nel vol. VIII dell'edizione nazionale delle opere, Bologna, Zanichelli, 1936, pp. 64-89; il tema è stato ripreso in anni recenti da GIORGIO MARCON, *Cultura notarile e poesia volgare nei Memoriali bolognesi (secc. XIII-XIV)*, in «L'Archiginnasio», 89, 1994, pp. 229-47.

⁷¹ Si veda, ad esempio, *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, a cura di Dino Buzzetti, Maurizio Ferriani, Andrea Tabarroni, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1992, (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n.s., 8). Sull'insegnamento della medicina: NANCY G. SIRAI, *Taddeo Alderotti and his pupils: two generations of italian medical learning*, Princeton, Princeton University Press, 1981; MONDINO DE' LIUZZI, *Anothomia*, a cura di Piero P. Giorgi e Gian Franco Pasini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1992, (Opere dei maestri, 5); TADDEO ALDEROTTI, *Consilia. XIII secolo*, a cura di Pietro P. Giorgi e Gian Franco Pasini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 1997, (Opere dei maestri, 8).

⁷² Fra le opere più recenti e sistematiche, si veda almeno FABRIZIO BONOLI-DANIELA PILIARVU, *I lettori di Astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, CLUEB, 2001, (Musei e archivi dello Studio bolognese, 7); *Seventh Centenary of the Teaching of Astronomy in Bologna, 1297-1997. Atti del convegno di Bologna, 21 giugno 1997*, a cura di Pierluigi Battistini, Fabrizio Bònoli, Alessandro Braccesi, Dino Buzzetti, Bologna, CLUEB, 2001, (Musei e archivi dello Studio bolognese, 8).

citare ancora una volta solo grandissimi nomi che non compaiono nel volume, a parte scarse e assai corsive citazioni per i primi due⁷³.

Nell'aprire queste note ci si riferiva ai precedenti delle grandi storie cittadine -quelle di Milano, di Napoli, di Venezia, di Ravenna, Torino e così via- con i quali inevitabilmente la *Storia di Bologna* dovrà confrontarsi nel corso dei prossimi anni. A giudicare dal livello scientifico dei primi tre volumi, sarà certamente in grado di reggere degnamente il confronto in tutti i settori tematici, ad esclusione purtroppo della storia dell'arte: ai temi storico-artistici sono dedicati infatti alcuni contributi significativi del primo volume, ma non una pagina nel secondo e solo una sezione di "storia per immagini" priva di approfondimenti critici nel terzo. Non si potrà dunque nemmeno ipotizzare, su questo piano, un confronto con opere come la *Storia di Milano* o quella di Torino, ma neppure con quella di Ravenna o di Brescia, che dedicano gran parte di ogni volume alle vicende artistiche, per non dire di quella di Venezia o di Napoli, in cui queste sezioni sono decisamente prevalenti sulle altre⁷⁴.

A ottant'anni di distanza dall'iniziativa editoriale del Comune di Bologna, coraggiosa e meritoria nelle intenzioni, ma poi naufragata col secondo volume, e a più di quaranta dalle riflessioni programmatiche di Gina Fasoli, questa *Storia di Bologna* viene dunque ad occupare lo spazio che la tradizione culturale e la coscienza cittadina le avevano assegnato da tempo e da cui potrà svolgere il ruolo che ci si attende da un'opera di questo livello, inaugurando una nuova feconda stagione della storiografia bolognese.

⁷³ Alcune opere di riferimento sulla tradizione retorica bolognese e sugli autori citati: PAUL O. KRISTELLER, *Un'"ars dictaminis" di Giovanni del Virgilio*, in «Italia medioevale e umanistica», 4, 1961, pp. 181-200; ID., *Matteo de' Libri bolognese notary of the thirteenth century and his "Artes dictaminis"*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, II, Milano, Hoepli, 1951, pp. 283-320; JAMES R. BANKER, *The ars dictaminis and rhetorical textbooks at the Bolognese university in the XIV century*, in «Mediaevalia et humanistica», 5, 1974, pp. 153-68; ID., *Giovanni di Bonandrea and civic values in the context of the Italian rhetorical tradition*, in «Manuscripta», 18, 1974, pp. 3-20; RONALD WITT, *Medieval "Ars dictaminis" and the beginnings of humanism: a new construction of the problem*, in «Renaissance Quarterly», 35, 1982, pp. 1-35; DANIELA GOLDIN, *B come Boncompagno. Tradizione e invenzione in Boncompagno da Signa*, Padova, Centro stampa di Palazzo Maldura, 1988; VITO SIVO, *Studi recenti sull'ars dictaminis mediolatina*, in «Quaderni medievali», 28, 1989, pp. 220-33; MASSIMO GIAN SANTE, *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1998, (Nuovi studi storici, 48); GUIDO FABA, *Rota Nova*, curantibus Alphonso P. Campbell et Vergilio Pini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 2000, (Opere dei maestri, 9); *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, a cura di Massimo Baldini, Signa (Fi), Allegri, 2002.

⁷⁴ Opere citate qui alle note 3-9.